

In some comics, there's a recurring scene where the protagonist's eyes are pierced by thick and voracious pencils like toothpicks attacking olives floating in *Martini*. Of course, like everything in comics even the self-imposed punishment of blindness is a temporary curse, a fleeting misfortune that resolves on the next page. In 1980 Massimo Mattioli created the comic *Squeak the Mouse for Frigidaire* which became the true inspiration for the much more famous *Itchy and Scratchy*, the cartoon featured in the TV show *The Simpsons*. *Squeak the Mouse* uses the eyes of its protagonists, the classic cat and mouse, not as windows to a soul that has long been dead, but rather as dumpsters. Blinding oneself to avoid seeing or being blinded by the dazzling glow of so many, too many images only to be left gathering the remains, this is what happens with the charred traces of the series of installations that Davide Sgambaro has created using fireworks.

The site-specific installation *Petite Mort* (2024) for instance, or the series *I Push a Finger into My Eyes* (2021–2023) and *Whistle and I will come to you* (2023-2024) are the most exquisite traces of contemporary iconoclasm: a supernova of illusions of which all we have to do is collect the dust. Davide Sgambaro's work stands on the edge of an existential dualism, bearing witness to precariousness, insecurity and the lack of real prospects in contrast to the self-spectacularization or idealized narrative of one's own life. The strategically reputational narratives of personal successes serve to sustain for a little longer or as long as they last, the larp (live action role playing) of our existences. The traces of this disillusioned trajectory often take shapes in Sgambaro's work that stand in counterpoint to the massified imagery.

The stars in *Tonight (alive and kicking)* (2024) are those of a well known sportswear brand from which the artist strips away the sparkle that streetwear has acquired over the years, transforming them into perimeter markings within a domestic space. Yet, it would be reductive to see this merely as desecration, in reality Sgambaro's works embody a form of contemporary existentialism, focusing on the acceptance of uncertainties and existential fears as an inevitable part of the human condition in late capitalism. In this sense, his entire body of work functions as a kind of critical epistemology. A headless thought that seeks to dismantle that waste concealed behind the new great narratives of positivism. A toxic bubble that dominates contemporary discourse and nullifies any attempt at independent thought.

His work offers a space for the political yet to be constructed, revealing the gap between lived reality and the one that becomes narrative within the illusions of our consciousness. A work that urges us to observe ourselves, perhaps to recognize ourselves, and certainly to share a condition. In front of Sgambaro's work, indeed, we find ourselves surprisingly as external spectators of our own selves, players willing to trigger a new narrative that disregards perfection and embraces the unpredictability of existence. In short, if at the end of the journey we could reclaim our fragilities we would do so with a gaze turned toward what remains, perhaps searching for fragments of ourselves among the dumpsters of our surrogate images.

Vincenzo Estremo

ITA

In alcuni fumetti, c'è una scena ricorrente in cui gli occhi del protagonista sono trafitti da matite spesse e voraci come stuzzicadenti all'assalto di olive a galla nel Martini. Naturalmente, come ogni cosa nei fumetti anche l'autopunizione della cecità è una

maledizione temporanea, una sventura fugace che si risolve nella pagina successiva. Nel 1980 Massimo Mattioli creò per *Frigidaire* il fumetto *Squeak the Mouse*, che divenne la vera ispirazione per i molto più famosi *Grattachecca e Fichetto*, il cartone animato contenuto nel cartone animato dei *Simpsons*. *Squeak the Mouse* usa gli occhi dei suoi protagonisti, i classici gatto e topo, non come finestre di un'anima morta ormai da tempo, quanto piuttosto come cassonetti dell'immondizia. Accecarsi per evitare di vedere o essere accecati dal bagliore abbagliante di così tante, troppe immagini, solo per ritrovarsi a raccoglierne i resti, questo è ciò che accade con le tracce carbonizzate della serie di installazioni che Davide Sgamaro ha creato utilizzando fuochi d'artificio.

L'installazione site-specific *Petite Mort* (2024), ad esempio, o le serie *I Push a Finger into My Eyes* (2021–2023) e *Whistle and I will come to you* (2023–2024) sono la traccia più squisita dell'iconoclastia contemporanea: una supernova di illusioni di cui non ci resta che raccogliere la polvere. Il lavoro di Davide Sgamaro si pone sul limite di un dualismo esistenziale, testimoniando la precarietà, l'insicurezza e la mancanza di prospettive reali in contrasto con l'auto-spettacolarizzazione o la narrazione idealizzata della propria vita. Le narrazioni di successi personali strategicamente reputazionali servono a sostenere ancora per un po', o finché durano, il *larp* (*live action role playing*) delle nostre esistenze. Le tracce di questa traiettoria disillusa prendono spesso nell'opera di Sgamaro forme che fanno da contrappunto all'immaginario massificato.

Le stelle in *Tonight (alive and kicking)* (2024) sono quelle di un noto marchio di abbigliamento sportivo a cui l'artista sottrae lo scintillio che lo *streetwear* ha acquisito negli anni, trasformandole in segni perimetrali all'interno di uno spazio domestico. Eppure, sarebbe riduttivo vedervi solo una profanazione, in realtà le opere di Sgamaro incarnano una forma di esistenzialismo contemporaneo, concentrandosi sull'accettazione delle incertezze e delle paure esistenziali come parte inevitabile della condizione umana nel tardo capitalismo. In questo senso, l'intero corpo della sua opera funziona come una sorta di epistemologia critica. Un pensiero acefalo che cerca di smantellare quello scarto celato dietro le nuove grandi narrazioni del positivismo. Una bolla tossica che domina il discorso contemporaneo e annulla ogni tentativo di pensiero indipendente.

Il suo lavoro offre uno spazio per il politico ancora da costruire, rivelando il divario tra la realtà vissuta e quella che diventa narrazione all'interno delle illusioni della nostra coscienza. Un lavoro che ci sprona a osservarci, forse a riconoscerci, e certamente a condividere una condizione. Di fronte all'opera di Sgamaro, infatti, ci ritroviamo sorprendentemente come spettatori esterni di noi stessi, attori disposti a innescare una nuova narrazione che prescinda dalla perfezione e abbracci l'imprevedibilità dell'esistenza. In breve, se alla fine del viaggio potessimo reclamare le nostre fragilità, lo faremmo con lo sguardo rivolto a ciò che resta, magari cercando frammenti di noi stessi tra i cassonetti delle nostre immagini surrogate.

Vincenzo Estremo